

Piccolomo, è l'ora della verità

Pubblicato: Giovedì 17 Gennaio 2019



Una sentenza della Cassazione: sono questi fogli, carte giudiziarie che potrebbero rappresentare l'ultimo salvagente giuridico-procedurale per le sorti di **Giuseppe Piccolomo, imputato per omicidio volontario della moglie Marisa Maldera** morta nel 2003 bruciata all'interno dell'auto da lui guidata.

Un omicidio legato a questioni economiche e passionali secondo l'accusa.

Un tragico incidente legato a diverse concause prodotte da schianto, sigaretta accesa e benzina nell'abitacolo **secondo la difesa**, per cui Piccolomo ha già pagato patteggiando una condanna nel 2006, tre anni dopo i fatti.

Proprio per sostenere questa tesi **il difensore Stefano Bruno ha depositato ieri una memoria** nella quale viene invocato **un caso giudicato dalla Cassazione legato ai profili di colpa di un medico che non venne processato nuovamente per lo stesso fatto.**

Bruno aveva già sollevato un'eccezione preliminare alla prima udienza del processo dinanzi alla Corte d'Assise di Varese, nella primavera scorsa, invocando il principio *ne bis in idem*, locuzione latina che letteralmente significa «**non due volte per la medesima cosa**» mutuata nel diritto col concetto che non si può venir processati due volte per lo stesso fatto. Il punto è che la Corte non accolse la richiesta della difesa: **era il 28 maggio.**

Fra quella data e oggi sono state decine i testimoni chiamati in aula, oltre a numerosi periti ed

esperti di tossicologia forense e medicina legale; altri, poi, che hanno esaminato palmo a palmo la scena di quel 20 febbraio di 16 anni, quando fu venne trovato il corpo carbonizzato della povera **Marisa Madera**. Analisi dei reperti, esame delle poche foto disponibili sull'auto e dell'unico video realizzato il giorno successivo da un cronista locale.

Poi ancora gli esperimenti sull'auto nella cava della Colacem di Caravate e **le simulazioni eseguite dalla polizia locale del Medio Verbano a bordo di una Volvo Polar** familiare su cui quella notte viaggiavano i coniugi Piccolomo per il caffè varesino dopo una serata di lavoro nella pizzeria di Caravate. Ancora le possibili traiettorie sull'uscita di strada del veicolo e le ipotesi circa il possibile ribaltamento.

Sono stati sentiti nel dibattimento gli amici di famiglia e i conoscenti, i volontari del soccorso della prima ambulanza della Croce Rossa Italiana arrivata sul posto, dell'automedica e i carabinieri della pattuglia che arrivano sulle fiamme oltre che divorarono il veicolo e la sua passeggera.

A parlare anche diverse persone che abitavano nei dintorni del campo dove avvenne l'incendio; beninteso: da quanto emerso nessuno vide come andarono i fatti. **Un testimone, presente nella propria abitazione a pochi metri da quel campo, avvertì il bagliore di una fiammata** e avvisò i soccorsi, nel cuore della notte. Vennero poi ascoltati anche gli assicuratori che seguirono le sottoscrizioni di alcune polizze vita firmate tempo prima da marito e moglie con capitale triplicato in caso di morte in incidente stradale.

L'unica grande assente del processo è stata la seconda moglie di Piccolomo, Thali Zineb, marocchina, chiamata a testimoniare ma mai venuta in aula.

Ora siamo all'ultimo atto poiché domani Giuseppe Piccolomo verrà giudicato: si attende la sentenza nella tarda mattinata, sentenza che potrebbe arrivare dopo la replica del pubblico ministero **Maria Grazia Omboni**: solo in questo caso potranno avvenire le repliche anche delle altre parti, tra cui **Antonio Cozza** e **Nicodemo Gentile**, difensori delle figlie Tina e Cinzia costituitesi in giudizio come parti civili.

E in aula è atteso anche Giuseppe Piccolomo, che ha assistito a tutte le udienze del processo a suo carico, nella gabbia, perché sta scontando l'ergastolo per l'assassinio di **Carla Molinari**, la pensionata uccisa e alla quale vennero amputate le mani a Cocquio Trevisago nell'autunno del 2009.

PROCESSO PICCOLOMO TUTTI GLI ARTICOLI

[Andrea Camurani](#)

andrea.camurani@varesenews.it